

menti del tasso dell'imposta contribuirono all'aumento dell'evasione, facilitata anche dalle oscillazioni nel valore della moneta (che, rendendo molto più difficile un'esatta valutazione dell'imponibile, tornò sicuramente più vantaggiosa ai contribuenti che al fisco), e non condussero quindi che ad una maggiore e più iniqua sperequazione nella ripartizione del carico tributario fra i singoli contribuenti.

La conclusione cui crediamo di dover giungere darebbe invero materia di serie meditazioni, ma a tale impressione si sottrae il pubblico che si limita a rilevare con soddisfazione l'aumento del gettito nei successivi bilanci, e non ode che la voce di chi si vanta di aver gravato spietatamente la mano sul contribuente, ed i lamenti che ad ogni riforma si levano unanimi tanto di chi paga, quanto, e forse più, da parte di chi dovrebbe pagare. *Vulgus vult decipi!*

III. — La discussione del nuovo disegno di legge alla Camera.

Tali le vicende dell'imposta successoria nella legislazione finanziaria italiana e nella storia del nostro bilancio fino a quando il nuovo Gabinetto presieduto dall'on. Giolitti, fra i vari disegni di legge di carattere fiscale che sottoponeva al Parlamento, subito dopo la sua assunzione al potere, uno ne presentava riguardante il nostro tributo. Potrà forse essere non del tutto inutile nè privo d'interesse seguire le vicende parlamentari di questo disegno, che divenne poi, alquanto modificato, la legge del 24 settembre 1920, sia perchè questa venne a continuare ed a chiudere (almeno per ora) quel rapido ciclo di evoluzione che l'imposta successoria compì in questi ultimi anni, sia perchè le successive riforme attuatesi fino ad allora attraverso a decreti, non avevano potuto dar luogo a dibattiti parlamentari, che furono invece

1921, p. 297 e segg. Che una delle cause delle presenti difficoltà finanziarie consista nel fatto che il gettito delle imposte non segna che parzialmente e con ritardo l'aumento di valore dei patrimoni e del reddito nazionale, notava anche il GINI in « Supplemento Economico del Tempo », 20 aprile 1920: *La ricchezza dell'Italia*. A quanto ammonti al presente tale ricchezza nazionale non sappiamo: il GINI stesso però ci ha dato recentemente per l'ammontare del reddito annuo la cifra di 100-160 miliardi (v. *A quanto ammonta il reddito degli Italiani?* in « Il Tempo Economico » 5 gennaio 1921) in confronto ai 19-20 miliardi calcolati nel 1914. Ora, poichè il rapporto fra reddito ed ammontare totale della ricchezza non c'è ragione di credere sia molto variato, e neppure in modo sensibile, la lunghezza dell'intervallo devolutivo (che ad ogni modo non si è certamente allungato), si dovrebbe avere oggi un'annualità devolutiva 5-8 volte circa maggiore di quella ante bellica. E il gettito dell'imposta successoria in questo periodo è poco più che triplicato!